

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE
DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

sette

Testi di
Giuseppe Merlini

Si ringrazia per l'Abstract in inglese
Leona Gela

Si ringraziano
Andrea Carminucci, Laura Ciotti,
Maria Rita Fiori, Massimo Forlini, Pino Perotti,
Paola Rosetti, Benedetta Trevisani

Il testo delle pagg. 24 - 25 e le mappe delle pagg. 8 - 9 e 12 - 13
sono di Stefano Novelli

© Tutti i diritti sono riservati

Grafica e stampa
Tipografia Fast Edit, gennaio 2020

la Marene

BREVE GUIDA DEL MANDRACCHIO
E DEL “QUADRILATERO MARINARO”

a cura di
Giuseppe Merlini



Sul finire del XVII secolo, al di là di una piccola ed isolata chiesina, iniziano ad essere costruiti direttamente sulla spiaggia dapprima atterrati e magazzini che formeranno il primo “Mandrachio” e poi, via via, diverse abitazioni. La “marina sambenedettese”, formatasi quindi nel corso del XVIII secolo e sviluppata nei due secoli successivi al di sotto del secolare “Castello”, si impone ben presto quale centro sociale, economico ed amministrativo di San Benedetto. Con la costruzione della nuova chiesa della “Madonna della Marina”, oggi divenuta Cattedrale, e con la definitiva conquista dei “relitti del mare” si arriva ad incasare, nella parte più a nord del territorio urbano, anche la zona detta “Menderó”. Oggi, il quartiere “Marina” è l’indiscusso centro cittadino.

Il prezioso lavoro di recupero e riproposizione alla memoria collettiva della storia dei presidi culturali cittadini che il nostro Archivio Storico conduce da diversi anni attraverso la pubblicazione dei “Quaderni neri” si arricchisce di un nuovo capitolo dedicato al quartiere Marina.

In questo volumetto, con il consueto supporto di immagini d’epoca, alcune autentiche rarità, si ripercorre un aspetto della vita di San Benedetto del Tronto che abbraccia diversi ambiti di interesse: quello storico, naturalmente, ma anche quello sociale e quello urbanistico.

La nascita e lo sviluppo della zona che si affaccia sul mare Adriatico misura infatti esattamente la fase storica in cui “San Benedetto esce dalle mura” e inizia a vivere quella “Marina” che per secoli aveva osservato dall’alto del Castello con ansia per le sorti dei propri pescatori e preoccupazione per il timore di scorgere all’orizzonte i profili minacciosi dei “legni barbareschi”.

Il borgo, fino ad allora chiuso dalle mura e protetto dall’altitudine sulla linea di costa, inizia ad aprirsi al mondo che va oltre la battigia, e così si aprono a nuovi interessi e diverse prospettive i suoi abitanti.

San Benedetto cessa per sempre di rappresentare un semplice punto strategico per le contese tra antichi domini, un semplice aggregato abitativo per assumere una fisionomia autonoma che poi si svilupperà nei secoli fino a farne una delle realtà più importanti del medio Adriatico per dinamismo, capacità di osare e di fare impresa. Questa pubblicazione, dunque, narra sì un nuovo, affascinante capitolo della storia cittadina, ma contiene anche gli elementi essenziali per comprendere meglio come si sia progressivamente rafforzato il legame tra San Benedetto del Tronto e l’Adriatico che, proprio a partire dal popolarsi dell’area a ridosso del mare, avrebbe costituito l’elemento determinante della moderna identità cittadina.

L’Assessore alla Cultura
Annalisa Ruggieri

Il Sindaco
Pasqualino Piunti

Incrementi Marillimi



S. Benedetto

Fioriale

Suada

Callato

Fosso dell'

Canale del molino

Mare

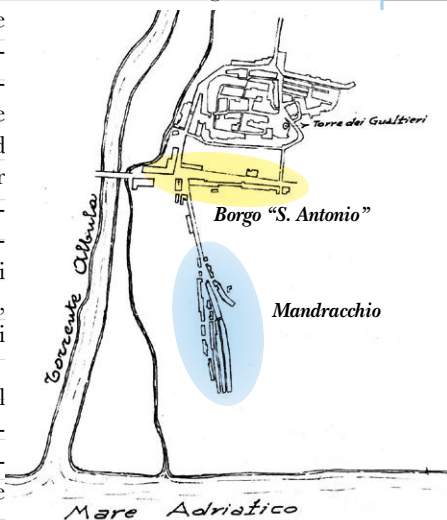
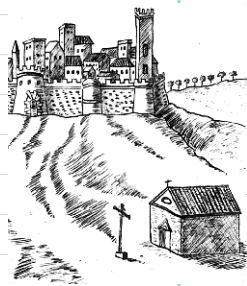
MARE

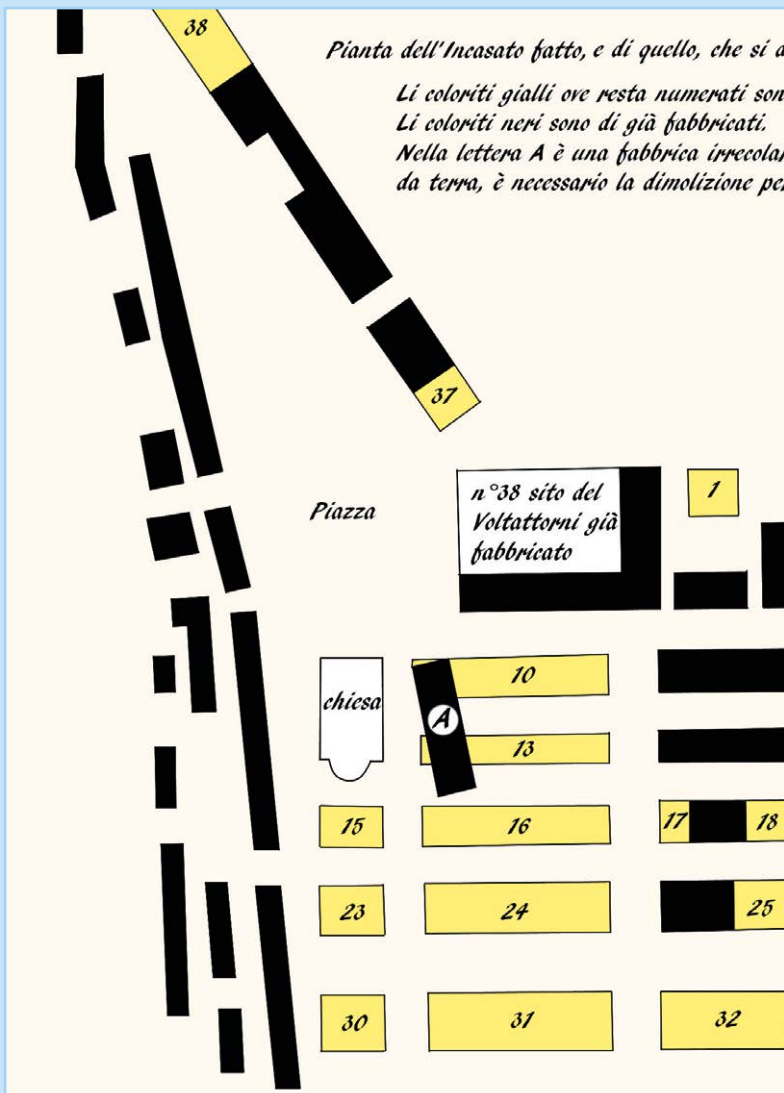
LO SVILUPPO DELLA “MARINA”

Da tempo immemorabile la popolazione sambenedettese abitava esclusivamente dentro le mura del Castello. Se il sobborgo delle “Case Nuove”, il cui impianto urbano risale alla metà del 1600, rappresenta il primo sviluppo insediativo a nord del colle fortificato, la Marina - già borgo S. Antonio - inizia a prendere forma secondo un elaborato piano basato su criteri ortogonali solo sul finire del XVIII secolo. Dopo la battaglia di Lepanto, quando si aprono le “porte” dei Castelli rivieraschi e le spiagge adriatiche diventano più sicure, i sambenedettesi iniziano a costruire atterrati e magazzini al di sotto della strada Corsale o Aprutina, chiamata poi Lauretana (attuale statale 16). Sul finire del 1600, grazie al ritirarsi del mare, inizia dunque la conquista della spiaggia per l'ampiezza del luogo e la fertilità della terra. Ma la discesa alla Marina è determinata anche dalla migliore comodità offerta ai mestieri del mare, stante la maggiore vicinanza all'approdo, nonostante in quell'epoca la pesca fosse ancora misera ed esercitata esclusivamente per soddisfare il fabbisogno locale.

Il *Mandracchio*, qui meglio noto come i *pajarà*, risale alla fine del '600 primi del '700, con la chiesa che, dedicata alla “Madonna della Vittoria e del mare” e “circondata dal sole” ad indicarne l'assoluto isolamento, per molto tempo era affidata ad un eremita. Caratterizzava il “Contado della Marina”, ormai prosciugato dagli acquitrini, la messa a dimora di viti, olivi e poi di numerosissime piante di arance.

Sul finire degli anni ottanta del XVIII secolo, il fermano Luigi Paglialonga, architetto camerale, viene incaricato dalla “Congregazione



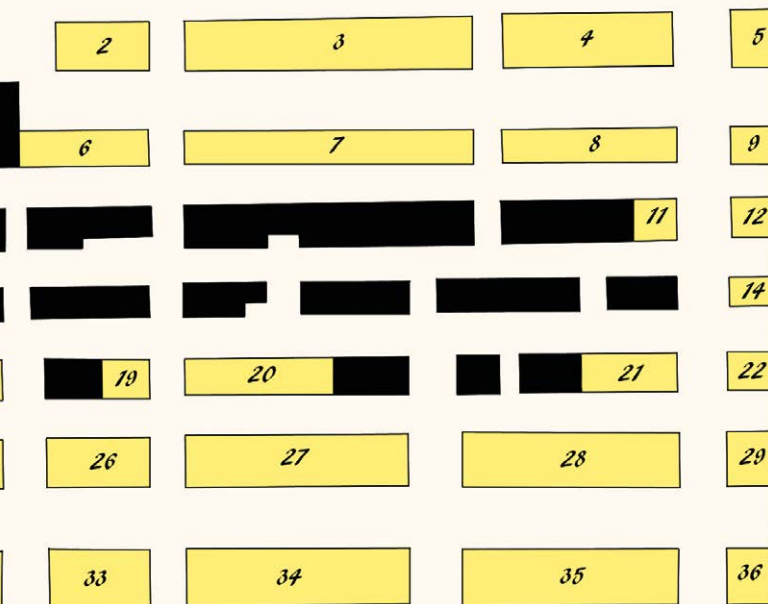


Il "piano della Marina" di Luigi Pagliarunga

leve fare nella spiaggia del Mare in San Benedetto.

o i siti da fabbricarsi.

*mente piandata di pertinenza del Voltattorni essendo circa palmi tre elevata
e non diviar l'ordine del fabbricato e de' Stradoni.*



del Buon Governo” di elaborare un piano che disciplinasse il caotico incasamento della Marina. Al di là di alcune demolizioni, il Paglialonga mantiene intatto il *Mandracchio* con le sue “pisce” (case di terra mista a pagliccio) e solo verso nord progetta la costruzione di nuove abitazioni sui cosiddetti “relitti marittimi”, dapprima suddivisi in appezzamenti di terreno messi a coltura. Nel periodo napoleonico e in quello immediatamente successivo, oltre all’indicazione di alcune locande aperte direttamente lungo la strada Laurentana, risultano essere ancora numerosissimi gli orti censiti all’urbano. Nel corso dell’800 inoltrato iniziano ad essere costruite delle case anche lungo l’area precedentemente occupata dall’agrumeto dei Moretti: la vecchia strada “dei pescivendoli”, com’era chiamata l’attuale via XX Settembre, è sottoposta alle norme di ornato pubblico nel frattempo subentrate, che ne determinano, oltre ad un nuovo rigore nella costruzione o ricostruzione di immobili, anche una certa bellezza ed eleganza.

Con la progressiva e duratura conquista delle terre del mare e grazie alla costruzione di moltissimi fabbricati nella zona al di sotto di *via delle Rane* (l’attuale via San Martino) la contrada Marina vede una sempre più impetuosa e costante crescita. Pianeggiante, ampia e ormai più popolata del Castello, piena di vita e di commercio, è sottoposta a un decisivo intervento urbanistico sotto l’Amministrazione del sindaco Secondo Moretti che, con forza e lungimiranza, provvede a far rialzare tutta la zona, troppe volte sottoposta ad acqua stagnante. Dopo l’inaugurazione del tratto adriatico della strada ferrata Ancona-Pescara nel maggio del 1863 e con l’esproprio e relativa demolizione di quattro immobili (le ultime due case abbattute nel 1880), lo stradone dell’*Ancoraggio* (oggi viale Secondo Moretti) viene ampliato e chiamato a suddividere perpendicolarmente le due diverse zone ad est della ferrovia: la San Benedetto destinata alle attività pescherecce e quella destinata ad ospitare la colonia bagnate e i villeggianti.

Le Amministrazioni comunali succedutesi a cavallo tra ‘800 e ‘900 vogliono recuperare, sanare e abbellire tutta la zona ad est della ferrovia. Vengono dunque concesse le prime aree edificabili per

Denominazione precedente	Denominazione nuova	Denominazione precedente	Denominazione nuova
Via Volturno	Via Marsilio	Via Mucillo	Via Gardini
7 Conquist	7 Grafino Volturno		7 Foto Mica
7	7 Consolato		7 S. Gaetano
7	7 Industrial		7 S. Bandiera
7 Conquiste	7 Conquiste		7 Bahilla
7 Ponte	7 Cesare		7 Gio: da Preida
7 San nuovo	7 San nuovo		7 Ugo Bossi
7 Valle	7 Valle	Viale S. Guido Martini	Viale S. Guido Martini
7 Cassa	7 Cassa	Via Mesto	Via Volturno
7 Quercolo	7 Priosto	7 Mare	7 Appromonte
7 Girante	7 Porta Anicel	7 Passera	7 Palestro
7 Muse	7 degli Anelli	7 Cordari	7 Montana
7 Castello	7 dei Meroni	7 Gallo	7 Casoria
7 Torro	7 Giacchini Rosini	7 Rave	7 S. Martino
7 Auto	7 Firenze	7 Campina	7 Solferino
7 Cupici	7 Auto	7 Dogana	7 Montebello
Viale del S. Alessio	7 Cupici	7 Calafate	7 Marsala
Via Forte	7 delle Muse	7 Gouco	7 Leonago
Viale Gino Martelli	7 Forte	7 Pescheria	7 Castel Piranda
Corso Umberto I	Viale Gino Martelli	7 Lissara	7 Calatagimi
Via XX Settembre	Corso Umberto I	Viale Regina Margherita	7 Rocca
7 Laberinto	Via XX Settembre		Viale Regina Margherita
7 Gallo	7 Laberinto		7 Regina Elena
Via Matte	7 Gallo		7 Luigi Savi
7	Via Giacomo Leopardi		Via Genova
7 Castanaga	7 Galileo Galilei	Piazza Nuova	7 Venezia
7 Siffing	7 Raffaello Sanzio	7 Piededere	7 Giuseppe Saroni
7 Chiesa Nuova	7 Mario Gentili	7 Municipio	7 Municipio
	7 Giacobino Pizzi	7 Padella	7 Ancona
	7 Spazia	7 Ceato	7 Garibaldi
	7 Napoli		7 Roma
	7 Milano		
	7 Palermo		
	7 Torino		
	7 Bologna		

In questo spazio, dopo l'elezione
della presente pianta, furono
bruciate molte case, e
si aumentaron le
fino al 2000 d. C.





*Indice dei punti principali
della presente pianta*

- A. Punto in cui si vorrebbe edificare la nuova chiesa*
 - B. Piazza delle Armi*
 - C. Piazza della Madonna ossia del Mercato*
 - D. Attuale chiesa parrocchiale di S. Maria della Marina*
 - E. Strada provinciale che divide incassato delle parrocchie*
 - F. Agrumeto Moretti*
- 2. Strada da aprirsi*
 - 3. Due muri alti circa 3 metri dove continua l'apertura della strada*
 - 4. 5. 6. Terreno Petrelli*



la costruzione di villini nei pressi del litorale (la linea di costa si era notevolmente arretrata), mentre si realizzano anche i “Giardini Pubblici” e lo Stabilimento Bagni.

La vecchia pescheria e il mattatoio comunale, che dagli anni quaranta dell’800 erano nello stesso fabbricato, vengono separati e al loro posto nel 1873 viene edificata la Caserma militare (poi demolita nel 1961 per lasciare spazio ai “Magazzini Gabrielli”). Nell’adiacente Piazza del Carosello dove stazionavano le giostre, nel 1935 viene ricavato il Mercatino al minuto del pesce (dismesso

nel 1987). Nel 1885 vengono costruite le scuole elementari della Marina (attuali scuole medie Sacconi) su via delle Fratte (oggi via G. Leopardi) e prende piede l’idea di costruire la circonvallazione cittadina (il lungalbula che sarà poi intestato al sindaco Gino Moretti). L’anno seguente viene inaugurata la nuova pescheria che occupa un’area compresa tra le attuali via Gian Maria Paolini e via Luigi Dari, dismessa nel 1935 in occasione dell’inaugurazione del grande ed imponente Mercato all’Ingrosso del Pesce.

Sul finire dell’800, nei pressi della stazione ferroviaria e precisamente nella zona denominata in dialetto i *Menderó* per l’accumulo di detriti e materiale di risulta soprattutto dopo la costruzione del tracciato ferroviario, lì dove trovavano spazio anche alcuni funai, inizia la costruzione di tutta una serie di immobili secondo un predisposto



piano regolatore. Nello spazio di risulta, oltre la piazza Garibaldi così denominata nel 1911, viene ricavato nel 1926 il campo sportivo Unione (“La Trappoletta”) che dopo pochissimi anni viene dismesso per lasciare spazio al Piazzale Adua divenuto, nel secondo dopoguerra, Piazza San Giovanni Battista. Intanto nel 1889 per congiungere il nuovo incasato urbano con la zona ad est, ma anche per far defluire le acque verso il mare, sotto il tracciato ferroviario viene costruito il “pontino lungo”. Nel 1950 nello slargo esistente in via Montebello viene finalmente costruito anche il Mercato coperto di Frutta e Verdura, poi abbattuto nel 2008.

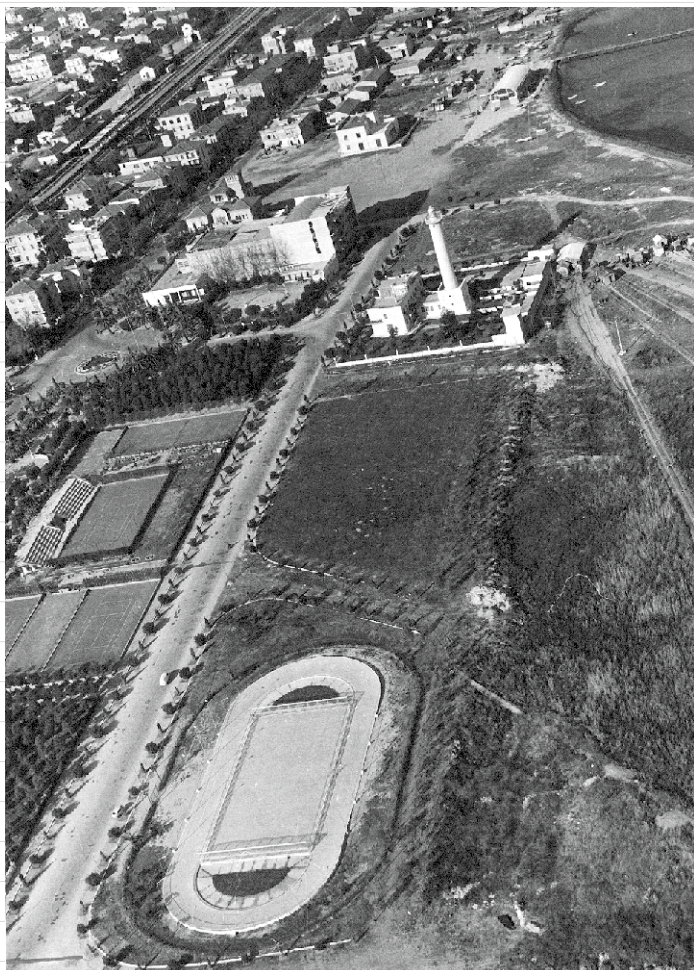
In una delle aiuole dei giardini comunali viene collocato, il 14 agosto del 1921, il “Monumento ai Caduti” della Grande Guerra, opera in bronzo su basamento in pietra di Amleto Cataldi.





Nel 1927 si attribuisce il nome di via F. Crispi alla nuova strada già alberata e aperta tra piazza Cesare Battisti e l'attuale via Ugo Bassi, dove, nel 1920, erano stati costruiti l'hotel Eden e il Teatro Virginia (strutture entrambe rilevate nel 1929 dai padri Filippini, quindi dal 1939 dai Sacramentini). Nel 1931 in via Torino (oggi via Roma) vengono abbattute delle case private per rendere più scorrevole la strada che scendeva dal piazzale della stazione e, dopo l'inaugurazione della

bella Piazza Tommaso di Savoia (oggi rotonda Giorgini) e del primo tratto di lungomare, nel 1933 viene aperto al traffico viale XXVIII ottobre (oggi via Risorgimento). Solo nel 1957, ad est della rotonda, verrà costruito il faro.



I LUOGHI DEI MESTIERI: TOPOGRAFIA DEL LAVORO A SAN BENEDETTO DEL TRONTO SUL FINIRE DEL XIX SEC.

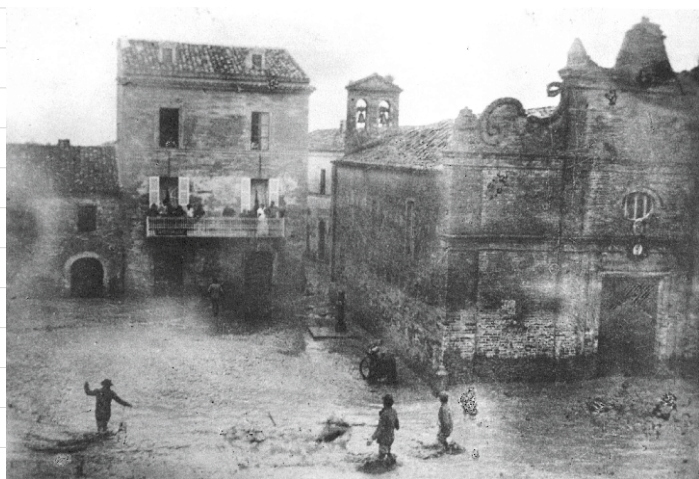


Fog. 111

La toponomastica cittadina ottocentesca rimanda ai mestieri del mare e ai loro luoghi. Oltre allo squero, contiguo alla marina, per la costruzione e la cura delle imbarcazioni, vi era anche uno squero dei funai in prossimità della spiaggia. Successivamente anche le sponde del torrente Albula saranno caratterizzate dai "sentieri" ricavati per la confezione di corde. Lo squero dei calafati, intanto, dal 1850, soprattutto per questioni logistiche e di igiene, veniva spostato sull'arenile. La primordiale pescheria era stata ricavata all'interno del "macello comunale", ma la commercializzazione del pescato avveniva anche sulla battigia e lungo le principali vie del paese; i carrettieri-pescivendoli stanziavano sulle pubbliche piazze e gli slarghi prima di prendere la via dei centri dell'interno. Nell'incasato urbano, in locali di proprietà, i fratelli Rutili gestivano una tintoria-gessara mentre, sulla spiaggia, altra tintoria - per l'irrobustimento delle reti da pesca - apparteneva alla famiglia Fiscaletti. Fuori dagli usci delle case le donne confezionavano le reti e, sulla spiaggia, le vele. Gli "sbarzocchi" - i facchini di marina - e gli "sciabicotti" erano i protagonisti del litorale in prossimità dell'approdo prima e dopo la costruzione dei pennelli portuali.



- Tintoria e gessara
Fratelli Rutili
- Tintoria Fiscoletti
- Sciabicotti, paroni,
facchini di marina, retiери
- L'approdo
- Pescivendoli primi '800
- Pescheria e macello
comunale
- Pescheria dopo il 1886
- Canapini
- Cordari
- Squero e calafati
- Funai di grosso
- Funai di fino
- Retare

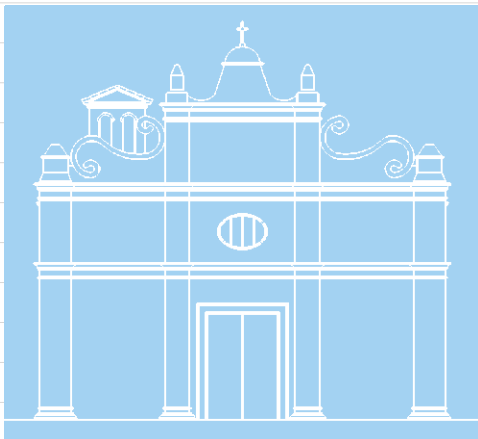


LA VECCHIA “CHIESA DELLA MARINA” E LA PIAZZA ANTISTANTE

Nel 1615 si ultimava l'edificazione di una piccola chiesa sulla spiaggia (all'angolo sud-est dell'attuale Piazza Cesare Battisti), di patronato comunale e dedicata alla Vergine, quasi immediatamente ribattezzata dalla voce popolare la “Madonna della Marina” ad indicarne, proprio attraverso il toponimo, la collocazione e a distinguerla così da quella matrice. La modesta chiesa, priva di elementi architettonici di una certa importanza e ad unica navata, con la facciata principale rivolta verso ovest e l'altare maggiore verso est (sull'attuale via F. Crispi), probabilmente andò a sostituire una precedente e ancora più piccola costruzione votiva. Dal terreno circostante la chiesa, in gran parte di dotazione della cappellania di Sant'Antonio Abate esistente presso la chiesa parrocchiale di San Benedetto martire, risultò la denominazione di questa contrada al di sotto delle mura: Borgo Sant'Antonio.

Se durante il periodo napoleonico la chiesa, ormai fatiscente e sconosciuta, veniva adibita a caserma e magazzino militare, con breve pontificio del 27 novembre 1820 viene elevata a parrocchia e la strada Lauretana (attuale statale 16) inizia così a segnare il confine ovest con la chiesa del “Paese alto”. La vecchia chiesa della Madonna della Marina viene però demolita nell'estate del 1899 a causa della rovina provocata dall'alluvione dell'Albula del luglio dell'anno precedente.

La piazza antistante, talvolta denominata della Madonna o Piazza del Mercato, inizia a





svolgere la sua funzione pubblico-sociale e la sua area, ora deputata anche alla vendita di merci, sottrae centralità agli spazi del “Castello”. Attorno a questa piazza, sui primi dell’800, vengono costruiti ulteriori fabbricati di una certa importanza. È questo il caso della famiglia del marchese

Guidi oriunda di Acquaviva Picena che nel 1812 ottiene l’autorizzazione a costruire il palazzo che, subito dopo l’Unità d’Italia, viene preso dapprima in affitto e poi acquistato nel 1885 dall’Amministrazione comunale per trasferirvi la sede istituzionale del Comune fino ad allora dentro le mura del “Paese alto”.

Divenuta ormai Piazza Cesare Battisti, è sistemata nel 1935 con la definitiva demolizione di quanto rimaneva della parete sud della vecchia chiesa della Marina e di alcune casupole a cui era addossata.



IL MANDRACCHIO

Proprio nel *Mandracchio* sambenedettese, formatosi dapprima con i soli magazzini per le barche, per i calafati, per le mercanzie e per i pescatori, diversi sambenedettesi iniziano a costruire modeste abitazioni dietro concessioni rilasciate, di volta di volta, dalla città di Fermo. Case e magazzini, sorti qua e là senza una precisa logica e simmetria urbanistica, seguono comunque il limite naturale rappresentato, verso sud, dal torrente Albula. Si tratta di case ad un solo piano di pochi metri quadrati, le tipiche “case basse”, a cui si aggiungono poi le sobrie e tipiche unità a più livelli delle “case cielo-terra”. Un tortuoso groviglio di vicoli forma un vero e proprio labirinto e le abitazioni sono prive di ogni requisito igienico e, soprattutto, di una adeguata fognatura. Risale al 1934 la demolizione dell’ultima casa di terra e paglia (pagliaro), mentre nel 1939, con la demolizione di una trentina di immobili per aprirvi quella che sarebbe poi diventata via Mario Curzi, si manifesta la volontà di migliorare questa zona, anzi di bonificarla totalmente. Altre priorità cittadine e lo scoppio della Seconda guerra mondiale arrestano momentaneamente questo processo irreversibile, ma è chiaro che proprio in quegli anni inizia, sotto la morsa di una logica di risanamento, una vera e propria profanazione di uno degli aspetti etnografici più rappresentativi della civiltà marinara sambenedettese.



La Casa Bassa

La casa bassa rappresenta la tipica abitazione marinara della costa marchigiana. Questo particolare tipo di abitazione, definito e classificato in base alle sue caratteristiche morfologiche dimensionali, è più o meno equamente diffuso su tutto il litorale e rappresenta spesso la tipologia predominante nei borghi marinari che si sono sviluppati tra la fine del XVII e il XIX secolo.



Si tratta di abitazioni generalmente di piccole dimensioni, aventi un modulo base di circa 3,5 x 8,00 m. con la presenza del solo piano terra e solitamente monolocale; il bagno, dove era presente, è costituito da un buco sul muro direttamente collegato con una fossa assorbente esterna. Prive di acqua corrente, l'illuminazione si ottiene mediante l'unica finestra presente sulla facciata o con candele, lumini o altro; anche l'arredamento è ridotto al minimo indispensabile e consta solitamente di un semplice tavolo con qualche sedia, accanto ad un camino per cucinare, un letto e pochi utensili.



Sono costruite con materiali poveri e spesso prive di pavimento, realizzato con semplice terra battuta. In una seconda fase evolutiva assumono una tipologia a due piani con una serie di varianti in base alla posizione della scala e/o al loro sviluppo planimetrico in rapporto al tessuto urbanistico in cui sono inserite.

La Casa Cielo-Terra

Le case a due o più piani disposte a blocco o a schiera, pur avendo uno sviluppo in altezza, non si scostano di molto dalla casa bassa per funzioni socio-abitative. Ai livelli popolari, fortemente condizionati dalla povertà, si registra la presenza di più nuclei familiari nelle case cielo-terra, ciascun nucleo assiepato in uno o due locali disposti sui vari piani.

L'abbaino (la cataratta) si apre sui tetti di case a più piani per dare una fonte di luce ad ambienti altrimenti bui del piano superiore, quali stanze interne o soffitte-mansarde cui si accede solitamente con una scala a pioli. Una concezione già più moderna dei servizi igienici induce a posizionarli all'esterno, in locali di dimensioni molto ridotte costruite a ridosso del muro perimetrale del piano terra o in piccoli vani ricavati sui balconi: sono costituiti da un piano rialzato al centro del quale si trova un buco di scarico occluso da un coperchio semovibile.



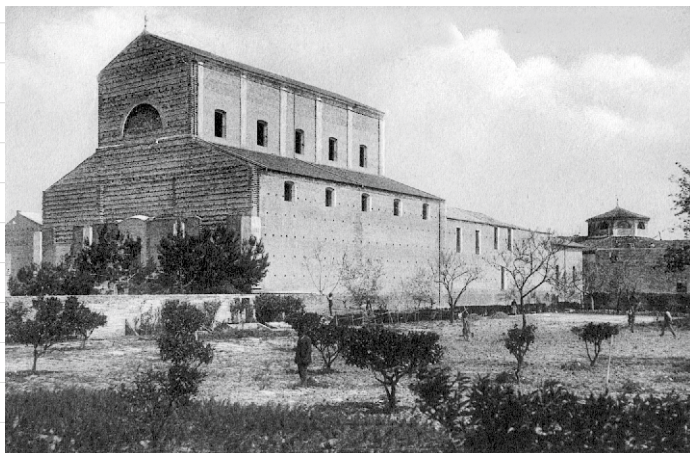


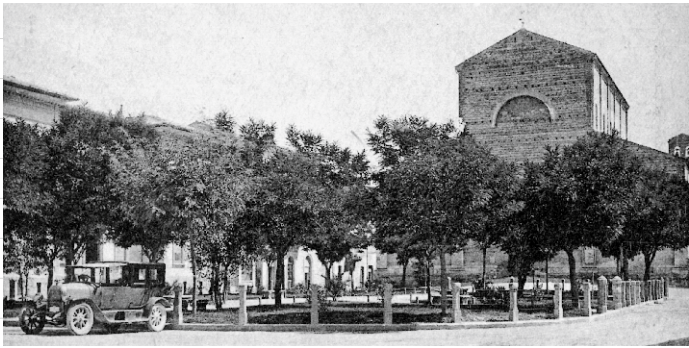




LA NUOVA CHIESA DELLA MADONNA DELLA MARINA E PIAZZA NARDONE

Un primo progetto della “chiesa nuova” si deve a Gaetano Ferri, professore di Architettura e Disegno presso l’Università di Macerata, ma ben presto viene rivisto dall’architetto romano Virginio Vespignani e quindi dall’architetto Giuseppe Rossi di Fermo. La nuova chiesa della “Madonna della Marina”, la cui prima pietra viene posta nel 1847 in quelli che erano i terreni del mugnaio Gregorio Petrelli già venduti a Luigi Papetti, nei successivi quaranta anni non si sviluppa che per un paio di metri in altezza. Solo grazie alla volontà di don Francesco Sciocchetti (Ripatransone, 1863 – San Francisco di California, 1946) sul finire dell’ottocento la fabbrica raggiunge l’altezza di una decina di metri, ma bisognerà aspettare sino al 1908 per la fine dei lavori. Finalmente consacrata e aperta al culto il 5 aprile del 1908, solo nel secondo dopoguerra inoltrato può essere dotata di una gradinata esterna, costruita su disegno dell’artista Sanzio Giovannelli. La facciata principale, in stile rinascimentale, viene rivestita in travertino ascolano tra il 1973 e l’anno successivo. In quello stesso periodo si aggiungono la parte absidale e i locali della sagrestia. Dopo la ride-





finizione territoriale vescovile e la nuova denominazione della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, la chiesa della Madonna della Marina viene elevata a Cattedrale.

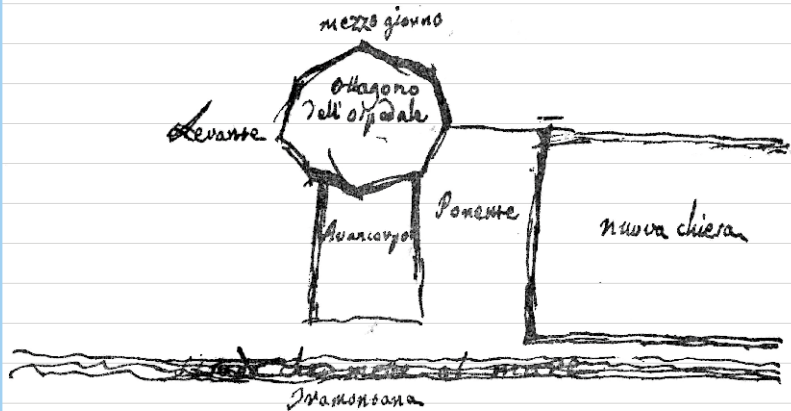
Da giugno a dicembre del 1993, ad opera del frate cappuccino padre Ugolino da Belluno, è stata affrescata l'abside, secondo il disegno rappresentativo delle tradizioni marinare sambenedettesi e devozionali della diocesi e della cristianità. Al centro della parete absidale si trova collocato il quadro settecentesco di anonimo, su tela, rappresentante il tipo della "Vergine della Vittoria col bambino", la nostra "Madonna della Marina", donato alla chiesa locale dal cappuccino Padre Giacomo Santucci da Cossignano.

Nella chiesa, oltre le reliquie dei martiri cristiani S. Urbica e S. Illuminato, traslate a San Benedetto nel 1839, sono contenuti tre altari lignei dedicati alla Croce, a S. Rita e a S. Agnese, qui giunti dalla chiesa di S. Agostino di Ripatransone. Si possono inoltre ammirare uno stupendo pavimento musivo in graniglia, una lunetta affrescata di don Luigi Sciocchetti (fratello di don Francesco Sciocchetti) su di un bassorilievo scolpito nel 1986 da Aldo Sergiacomi, un quadro situato sopra la fonte battesimale che riproduce "il Battesimo di Gesù" dell'artista sambenedettese Armando Marchegiani ed un prezioso libro sui "Caduti Civili del Mare" fatto realizzare dal Circolo dei Sambenedettesi. A don Luigi Sciocchetti dobbiamo anche l'assemblaggio degli altari seicenteschi ivi traslati dalla soppressa chiesa ascolana di S. Filippo Neri: altari marmorei po-

licromi dedicati al S. Cuore, a S. Biagio e a S. Antonio di Padova. Nel 1992 nella Cattedrale “Madonna della Marina” è stato posto un prezioso organo proveniente dalla Basilica della Santa Casa di Loreto. Con l’inaugurazione della nuova chiesa della Madonna della Marina (1908) si rese necessario sistemare e abbellire l’area antistante che, una volta piantumata e recintata, venne chiamata “Piazza Roma”. Nei primi anni trenta, al centro della piazza si collocava anche la fontana progettata dall’architetto Guido Cirilli che fino ad allora era ubicata presso i giardini pubblici, ad est della ferrovia, ma che in origine (nel 1914) era stata costruita per abbellire la piazza della Rocca. Nel dicembre del 1946 Piazza Roma ha mutato il nome in Piazza Luciano Nardone, in onore del Maresciallo dei Carabinieri che il 28 novembre del 1943 venne ucciso da raffiche tedesche proprio su quel sagrato. Nel maggio del 2001, dopo diversi mesi di lavori, la piazza antistante la chiesa della Marina ha cambiato volto secondo un progetto di recupero che l’ha completamente ridisegnata.

Oltre la piazza, di là dalla strada statale, a partire dagli anni trenta dell’800 e con rimaneggiamenti successivi dovuti a bombardamenti, demolizioni volontarie e no, restauri e nuove sistemazioni proseguite fino ai nostri giorni, si trova il Teatro Concordia.



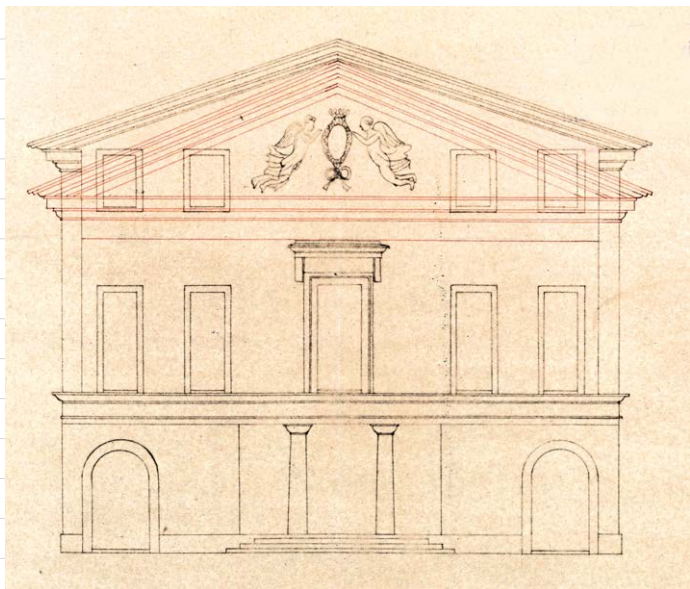


NB - Questo abbozzo informo dimostra la posizione dell'ospedale, e della nuova chiesa - Si alzi pure quanto si vuole, la chiesa rimarranno sempre libere, tra parti dell'ospedale, cioè quelle di mezzo giorno, di Levante e di Dramontana - E in riguardo poi al Ponente ognuno scorge bene che, anche in questa parte l'ospedale conserva la metà dell'Ottagono -



IL VECCHIO OSPEDALE “MADONNA DEL SOCCORSO”

Lo sviluppo della parte bassa di San Benedetto, quindi della “Marina”, rese necessaria la presa in considerazione della costruzione di un Ospedale, che dai tempi più remoti era ubicato sull’antica via del Castello, oggi via G. Rossini (struttura di modeste dimensioni distrutta in seguito al bombardamento aereo del 27 novembre 1943). Per volere del Padre Gioacchino Pizzi, proto-parroco della chiesa della Madonna della Marina che lasciò tutti i suoi averi per la costruzione dell’ospedale, nel novembre del 1843 veniva posta la prima pietra del “Madonna del Soccorso”. Nel giugno del 1848 la struttura era stata innalzata sino al cornicione. Il 5 giugno 1864 in alcune stanze al suo interno veniva aperto anche l’asilo d’infanzia “Vittorio Emanuele II” (poi trasferito su via Leopardi e dal 1923 intitolato ai coniugi Teresa e Pietro Merlini). Successivi lavori proseguirono fino all’inaugurazione ufficiale che avvenne solo nell’agosto del 1894.



REGOLE

DA OSSERVARSI DAL VEN. OSPEDALE

DI S. MARIA DEL SOCCORSO

IN S. BENEDETTO

PROEMIO

Se l'apprestare soccorso all'indigenza è obbligazione naturale, ed innata nell'uomo; obbligazione che più forza e piena riceve dalla Santissima Religione Cristiana. Il soccorrere questa indigenza alloraquando è spuntata all'estrema calamità per il sopraggiungere di gravi malattie è opera quasi divina. Ed una divina religione solamente ispirare poté all'uomo di stabilire pietose cose nelle quali si riceversero i poveri infermi, e ci si rifiucillassero, e si somministrasse loro assistenza e rimedi senza spesa verna. Cosicché salvati toruandose ne agli esercizi usati benedicesero nel cuor loro gl'Istitutori di cotanto pia e santa opera. Infatti le erezioni degli Spedali è cosa affatto propria e peculiaria de' cristiani, nessun'altra religione nessun popolo dell'antichità per quanto savie, e benefiche idee nutrisse immaginate avendo giammai simile istituzione. Ora è ella così dimostrata l'utilità non solo, ma la necessità degli Spedali, che non già che le Città e Terre non abbiano ognuna il suo, ma tra noi rariscono le piccole borgate che non ne ottengono in qualche modo uno. Ed in S. Benedetto uno ne fu eretto fino da remoti tempi e trovavene menzione nel secolo decimoseptimo epoca nella quale ancora era rara questa benefica e pietosa istituzione. Era situato questo Spedale nella principale strada del Castello, e non solamente malati, ma ancora pellegrini di ambo i sessi vi erano ricevuti: Ed un Cappellano e certe Spedaliere vi

si trovano per assistere gli Infermi. Col decorrere però degli anni la pia istituzione cadde in dimenticanza, e benchè i Vescovi ne cambiassero l'amministrazione, ed in ogni loro visita prescrivessero fino a questi ultimi tempi che si riordinasse l'Ospedale, giammai fu data obbedienza agli ordini loro, e le rendite vennero dagli

Amministratori adoperate arbitrariamente ad usi diversi. Intanto i miserabili languivano nelle loro infermità privi affatto di soccorso, e niuno volgeva loro un occhio di compassione. Quando sorge un'anima sensibile e pietosa il Reverendo D. Gioacchino Pizzi di Ripatransone, il di cui nome sarà sempre oggetto di venerazione e di riconoscenza per gli abitanti di S. Benedetto, il quale con pubblici Istromento rogato per gli atti del Nerdai il dì 20 Novembre 1837 istituisce un nuovo Spedale, donandogli un capitale di scudi Duemila cento.

Egli pel lungo esercitare l'ufficio di Parroco di S. Maria della Marina era stato testimone del tristissimo quadro di molti infelici costretti ad esalare l'ultimo fiato sopra la nuda paglia privi di ogni umano soccorso; nella decrepita età abbandonati spesso da figli iniqui, e snaturati. Nè di ciò contento, vedendosi vicino al termine della vita, poco prima di morire aggiunse alla prima una seconda beneficenza, istituendo suo erede universale per un capitale assai maggiore del primo l'Ospedale medesimo un'altra donazione per gli atti del-

(21)

gregazione, e dagli Amministratori interdesimi.

147. I Mandati inferiori agli scudi cinquantotto sono rilasciati, e firmati dagli Amministratori; vi deve essere richiamata la disposizione della Congregazione, che ne autorizza il rilascio e sono sottoscritti dal Presidente.

148. I Mandati con la clausola ad urgenza sono rilasciati dagli Amministratori, e firmati da loro, e dal Presidente, e non possono eccedere la somma di scudi tre, e se ne può pagare più di uno dentro tre giorni.

149. Qualunque somma paghi senza mandato, o qualunque mandato che abbia le clausole espresse negli soprascritti Articoli 145. 146. 147. 148. non sarà considerata, ed il Cassiere è obbligato rifonderla del proprio.

I sottoscritti presentano alla Congregazione gli cento quarantanove primi articoli soprascritti; i quali concernano l'Amministrazione generale dello Spedale, ed in appresso proseguiranno questo Regolamento per ciò che riguarda l'amministrazione interna.

G'incaricati della Redazione

Vincenzo Dott. Depaulis

Salvatore Voltattorni.

Dopo matura discussione fatta particolarmente ad ogni articolo, ed in generale furono definitivamente ed a pieni suffragi approvati i precedenti cento quarantanove Articoli nell'Adunanza delli 8. Gennaio 1839.

Cav. Giuseppe Neroni Presidente

Ambrogio Fiorani

Gabriele Voltattorni

Lorenzo Pajelli

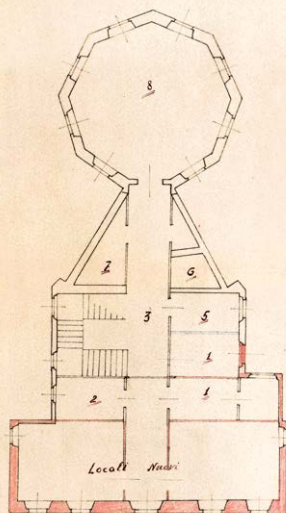
Vincenzo Dott. Depaulis

Francesco Voltattorni Segretario

- Sunto del Decreto della S.C. de' 16. vi. e Prof. delli 14. Mag. 1841 - 779 e 542.
- La S.C. nella generale Sessione del giorno 14. Mag. 1841 Decise di approvare ed ordinare quanto segue —
1. Non aver luogo l'istituzione di un provvisorio Spedale, ma dovervi esser dei fondamenti, secondo il Progetto presentato alla med. S. Conf. del Comune di S. Benedetto —
 2. Per la totale esecuzione del Progetto sieno seminati tutti i Ringoli Mendicanti della Conf. di Casiriva, e per la carezza di Provvista del danaro, già esistente, e da rinoversi delle vendite dello Spedale e per la regolarità de mandati delle pure occorrenze per la edificazione dello stabile Spedale —
 3. che l'ordinario possa visitare l'ospedale, e possa eleggere i Rendiconti a forma del Com. 14. di 22. in S. Domenico, nella pubblica Comune, ed in conformità della volontà del Fondatore di 22. —

OSPEDALE CIVILE

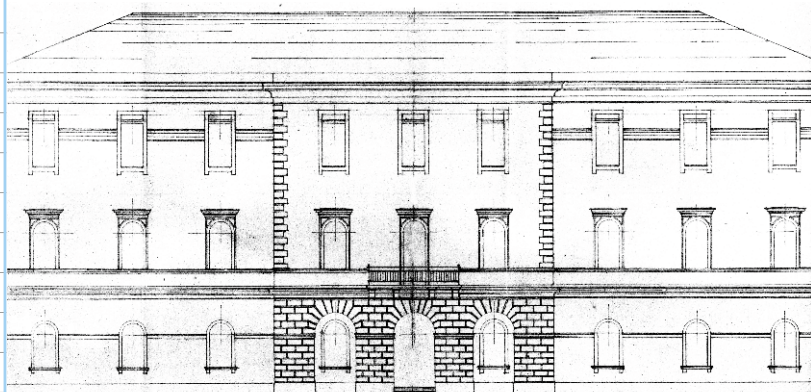
Madonna del Soccorso



pianta piano secondo

L'edificio, che si trova su via Pizzi (già via della Chiesa nuova), è in stile neoclassico ed inizialmente era costituito da due corpi distinti ma comunicanti: uno rettangolare ed uno retrostante a pianta ottagonale; la parte interna (quella ottagonale) è stata distrutta e riedificata per essere annessa alla scuola media "G. Sacconi". Rimane, invece, superstite, dopo attento restauro, la facciata originaria eseguita nel 1853 dietro progetto dell'architetto ascolano Ignazio Cantalamessa su imitazione del "Reale" di Torino.

L'occasione della donazione della villa e del podere della Signora Agata Voltatorni oltre il torrente Albula dette l'impulso per la costruzione del nuovo e più grande ospedale "Madonna del Soccorso" il cui trasferimento risale al 1960/61.



Il progetto delle "Scuole della Marina"

LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE

La sua costruzione inizia nel 1861 dietro le insistenze di don Benedetto Spaletta, desideroso di dedicare una chiesa al patriarca San Giuseppe. Si ritiene sia stata ultimata dopo una ventina di anni circa. Dal 1898 al 1908 nella chiesa di S. Giuseppe viene tralata la venerata immagine della Madonna della Marina in seguito alla demolizione della prima chiesa dedicata alla Vergine del mare.

In stile neoclassico, presenta la facciata, semplice e interamente in mattoni, su piazza Giacomo Matteotti. E' stata elevata a parrocchia il 21 aprile del 1926 e primo parroco è stato nominato il sambenedettese don Cesare Palestini. Dal 1958 la chiesa è affidata ai Padri Sacramentini.

Nel 1964 la chiesa è stata restaurata e degnamente decorata dal pittore romano Michelangelo Bedini. Al suo interno si conservano la bellissima "Madonna del Rosario" di Andrea Tavernier (1858 – 1932), una seicentesca "Fuga in Egitto" di anonimo e la "Sacra Famiglia" del pittore sambenedettese Armando Marchegiani (1902 – 1987). Le vetrate policrome sono state realizzate nel 1988 (anno nel quale è stata nuovamente restaurata) su disegno dell'artista locale Marcello Sgattoni.





PIAZZA MATTEOTTI E IL VIALE SECONDO MORETTI

Già in epoca napoleonica e successivamente nel periodo della Restaurazione, lo spiazzo che si venne formando attorno alle case e casupole della “gente di mare” venne denominato “Piazza delle Armi”: esso rappresentava il luogo ove la guardia civica e le truppe di passaggio solevano sostare e fare manovre di esercitazione. Questo slargo durante il ventennio prenderà il nome di Piazza XXVIII Ottobre per evocare la marcia su Roma, e dall’agosto del 1945 sarà denominato Piazza Giacomo Matteotti. All’indomani della proclamazione del Regno d’Italia si sentì la necessità di dare a questa piazza un aspetto più dignitoso e si ipotizzò la costruzione della fontana del borgo “Marina”. Iniziata ufficialmente nel 1870 e realizzata dai fratelli Panfilì in mattoni e travertino con puttini e colonna centrale in bronzo, venne inaugurata una prima volta nell’agosto del 1873, in piena stagione estiva. Una seconda inaugurazione avvenne nel 1898 in occasione della costruzione dell’acquedotto del “Granaro” che portava l’acqua pubblica a tutto l’incasato. Demolita nel febbraio del 1933 per rendere più agevole il traffico dei veicoli, soprattutto dopo l’apertura di via Risorgimento, fu ripristinata in posizione un po’ più arretrata nel 1984 per volere del Circolo dei Sambenedettesi.





Il viale Secondo Moretti, con l'intervento di riqualificazione che ha coinvolto anche le vie laterali, rappresenta il vero centro cittadino, il salotto buono della città, arricchito da un certo numero di sculture che ne fanno una galleria all'aperto, quasi "un'isola dell'arte contemporanea". In un rapporto in apparenza contraddittorio, queste opere oggi convivono con la realtà locale ed evocano certamente sensazioni diverse nello spettatore rispetto ai monumenti storici della città. Partendo da Piazza Matteotti, dove una grossa àncora li è posizionata evoca l'antico "ancoraggio", e percorrendo il Viale Secondo Moretti in direzione est, si incontrano:

"I Sognatori", del sambenedettese Paolo Annibaldi, una scultura fusa in bronzo. Illuminata dall'interno, comprende, oltre al grande albero, circa 30 figure.

"La Retara", dello scultore Aldo Sergiacomi, un'opera in bronzo voluta e realizzata nel 1991 dall'Inner Wheel - Rotary club.

"Allegro", opera dell'artista torinese Ugo Nespolo, che fu inaugurata nell'agosto del 1999 alla presenza delle bellissime ragazze in costume d'ordinanza, che parteciparono alle prefinali nazionali del concorso di Miss Italia.

“Il saluto di Ubu” di Enrico Baj, uno dei più grandi artisti dei nostri tempi. Inaugurata nel novembre del 2001, si trova in Largo Pietro Micca.



“L’elefantino tra le palme”, opera in bronzo dorato dell’artista Salvo collocata nel 1999 all’imbocco di via Montebello.

“Principe”, una fontana realizzata in mosaico policromo e fusione in bronzo, opera dell’artista sambenedettese Paolo Consorti. E’ stata collocata nell’estate del 2000 sull’imbocco di Via Cairoli.

“To See Through is not to See Into”, ovvero “Guardare attraverso non è come guardare dentro”. Scultura dell’americano Mark Kostabi inaugurata il 16 luglio del 1998 in concomitanza con l’inaugurazione della nuova isola pedonale, rappresenta un umanoide con la finestra aperta sul cuore.







“Marina” district (called “la Marène” in local dialect) is nowadays the undisputed centre of the city of San Benedetto del Tronto, but its history began a long time ago. During the medieval era the population of San Benedetto, called Sambenedettesi, used to live exclusively within the walls of the Castle. After the battle of Lepanto, when the Adriatic beaches became safer, the locals of San Benedetto began to build, at first warehouses, and then real houses made of soil and straw below the so called “Paese alto” (a small hill-side village). In the seventeenth century the conquest of the beach began, firstly because of the retreat of the sea level and then because, by doing so fishermen were closer to the docking place- even though at that time fishing was still miserable and was carried out exclusively to meet local needs. Further, Mandracchio was formed, that is the fisherman’s area set beyond a small church dedicated to the Virgin Mary of the Sea and entrusted to a hermit. The houses were of two types: the low houses, formed by a single room and a single floor in which lived an entire family or the semi-detached houses, that is, narrow independent houses that developed in height, all surrounded by a countryside drained of marshlands, with grapevines, olive trees and numerous orange trees.

In addition to the Mandracchio, along the current state-road 16 there is another suburb called S. Antonio (St. Antony). In the late eighties of the 18th century, architect Luigi Pagli-alunga from Fermo was commissioned to draw up a plan to regulate the construction of the new houses in the Marina district. During the 19th century, houses began to be built in the area previously occupied by the Moretti family’s citrus grove (now Via XX Settembre) below Via delle Rane (current Via San Martino). Marina district soon became the social, economic and administrative centre of San Benedetto. Flat, wide and now more populated than the Castle, it went under a decisive urban intervention thanks to Mayor Secondo Moretti, who developed the whole area despite it being subjected to stagnant water.

At the end of the 19th century, the construction of small villas near the coast began, while the “Public Gardens” and the beach resorts were also being built.

In 1873, as substitute for the old fish market and the city abattoir, the military barracks were built (later demolished in 1961). In the neighboring Piazza del Carosello, where the playground was located, in 1935 was built the Fish Market (then abandoned in 1985). In 1885 schools had been built in Via G. Leopardi. The following year, near the current Via Dari, the brand-new fish market was inaugurated, but went into disuse in 1935 due to the construction of the Wholesale Fish Market.

At the end of the 19th century began the construction of a whole series of houses, near the railway station and precisely in the area called in local dialect “Menderó”, due to the accumulation of various debris where there were also some ropeways. In 1889, “pontino lungo” (long, small underpass) was built in order to connect the new urban area with the eastern area. In 1926, beyond Piazza Garibaldi, Unione sportsground was built, yet destroyed after a few years to create the current Piazza (Square) San Giovanni Battista.

In 1921, in one of the flowerbeds of the municipal gardens, it was inaugurated “Monumento

ai Caduti” (Monument to the Fallen) of the Great War, a bronze piece of art by Amleto Cataldi.

In 1927 the name of Via F. Crispi was given to the new street between Piazza Cesare Battisti and the coast where in 1920 the Eden Hotel and the Virginia Theatre had already been built (structures sold in 1929 to the Filippini Fathers and then in 1939 to the Sacramentini Fathers). In 1931, private houses were demolished in Via Torino (current Via Roma) to make streets more accessible. In 1932, Piazza Tommaso from Savoia (now Giorgini roundabout) and the first stretch of the promenade were launched. In 1933 Via Risorgimento was opened to traffic and only in 1957, beyond the Giorgini roundabout, was built the lighthouse.

The old “Chiesa della Marina” (Church of the Marine) and the square in front of it

In 1615 the construction of a small church on the beach (at the south-east corner of the current Piazza Cesare Battisti), owned by the Municipality and dedicated to the Virgin Mary, called almost immediately by the people “Madonna della Marina”, literally Virgin Mary of the Marine. The modest church had only one nave and probably replaced a previous and even smaller votive building. During the Napoleonic period, already dilapidated and deconsecrated, the church was used as barracks and military warehouse, but in November 1820 was elevated to parish church. However, the old church of Madonna della Marina was demolished in the summer of 1899 due to the ruin caused by the flood of the Albula in July of the previous year. The painting of Madonna della Marina was temporarily transferred to the Church of St. Joseph where it remained until 1908.

The square in front of the church was called “Piazza della Madonna”, here the market used to take place. Around this square, at the beginning of the 19th century, further buildings of great importance developed, including Palazzo Guidi which, immediately after the unification of Italy, was rented and then purchased in 1885 to transfer here the town hall, that until then was housed in a small building in Paese Alto.

After becoming Piazza Cesare Battisti, it was fixed in 1935 thanks to the demolition of what had remained of the southern wall of the old Church of the Marina and some hovels to which it was attached.

The new church of Madonna della Marina and Piazza Nardone

The building of the new church of Madonna della Marina began in 1847, even though the construction was very slow. Finally, it was consecrated and opened for worship on April 5, 1908 thanks to the will of the parish priest Father Francesco Sciocchetti. Only after the Second World War it was built the facade in Renaissance style covered with travertine of Ascoli and designed by the artist Sanzio Giovannelli. With the new denomination of the Diocese of San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, the church of Madonna della Marina was elevated to Cathedral.

From June to December 1993, thanks to the Capuchin monk Father Ugolino from Belluno,

the apsis was frescoed with a design representing the local marine traditions of the citizens and the devotion to Christianity. In the church there are three wooden altars dedicated respectively to the Cross, to St. Rita and to St. Agnese, that came here from the church of St. Augustine from Ripatransone, then a wonderful gritting floor, and a painting set above the baptismal font reproducing “the Baptism of Jesus” by the Sambenedettese artist Armando Marchegiani. In addition, the church hosts a precious book on the “Caduti Civili del Mare” (Civilians who died in the sea) and three marble altars (St. Cuore, St. Biagio and St. Antonio from Padova), dating back to the 17th century and coming from the abolished church of St. Filippo Neri in Ascoli Piceno. In 1992 a precious organ from the Basilica della Santa Casa di Loreto (Church of the Holy House of Loreto) was placed in the Cathedral Madonna della Marina.

Along with the inauguration of the new church Madonna della Marina (1908), “Piazza Roma” was built as well. In the early thirties, at the centre of the garden set on the square, there was also the fountain designed by the architect Guido Cirilli. In December 1946, Piazza Roma changed its name to Piazza Luciano Nardone, to honour the Warrant Officer of Carabinieri who was killed by German soldiers on 28 November 1943. In May 2001 the square was restored and embellished. Beyond the square, across the street, is the Theatre Concordia built during the 1830s.

The old “Madonna del Soccorso” hospital

The development of the Marina district made it necessary to build a hospital, which initially was in “Paese alto”. Father Gioacchino Pizzi, the first parish priest of the Church of Madonna della Marina, left all his possessions for the construction of this hospital. In November 1843 the first stone of the hospital “Madonna del Soccorso” was laid, and by June 1848, the structure had risen to the cornice. On June 5, 1864 the nursery school Vittorio Emanuele II was also opened in some rooms inside the hospital (later moved to Via Leopardi and since 1923 named after the couple Teresa and Pietro Merlini). Subsequent works continued until the official inauguration that took place only in August 1894.

The building, located in Via Pizzi, is in neoclassical style and was built following the project of architect Ignazio Cantalamessa imitating the hospital Reale in Turin. After the transfer of the civil hospital to the field close to the Albula stream, this building has been renovated and joined to the G. Sacconi secondary school.

The church of St. Joseph

Its construction began in 1861, following the persistence of Father Benedetto Spaletra who wanted to dedicate a church to St. Joseph. It is believed to have been completed after about twenty years.

In neoclassical style, it has a simple and entirely brick facade on Piazza Giacomo Matteotti. It was elevated to parish on April 21, 1926 and the first parish priest was the local Father

Cesare Palestini. Since 1958, the church has been entrusted to the Sacramentini Fathers. In 1964 the church was restored and worthily decorated by the Roman painter Michelangelo Bedini. Inside are preserved: the beautiful Madonna of the Rosary by Andrea Tavernier, a seventeenth century Flight into Egypt by an anonymous artist and the Holy Family by the local painter Armando Marchegiani. The polychrome stained-glass windows were made in 1988 (the year in which it was restored again) and designed by the local artist Marcello Sgattoni.

Piazza Matteotti and Viale Secondo Moretti

The square used to be called “Piazza delle Armi” because of the troops and guards who used to practice there, later named Piazza XVIII Ottobre to evoke the march on Rome, and since August 1945 it has been called Piazza Giacomo Matteotti. Here, in 1870 began the working of the fountain made of bricks and travertine with little angels and a central bronze column. It was inaugurated for the first time in August 1873 and then a second time in 1898 during the Granaro water main construction. Demolished in February 1933 to make traffic easier, the fountain was restored in 1984 at the behest of Circolo dei Sambenedettesi.

Viale Secondo Moretti, with the redevelopment that also involved the side streets, represents the real city centre and thanks to the numerous sculptures, it is a real open-air contemporary art gallery. Starting from Piazza Matteotti, after a large anchor positioned there to honour the old “docking”, it follows:

- “I Sognatori” (The Dreamers), by the Sambenedettese artist Paolo Annibali, a sculpture cast in bronze, illuminated from the inside; in addition to the large tree it includes about 30 figures as well.
- “La Retara” (a sculpture to honour the women who, tirelessly, made and repaired the fishermen’s net), by Aldo Sergiacomi, a bronze work commissioned and created in 1991 by the Inner Wheel- Rotary Club.
- “Allegro” (Cheerful), by Ugo Nespolo from Turin, which was inaugurated in August 1999 in the presence of the beautiful girls who participated in the pre-finals of the Miss Italy contest.
- “Il saluto di Ubu” (Ubu’s greeting) by Enrico Baj, one of the greatest artists of our time, inaugurated in November 2001.
- “The little elephant among the palms”, a gilded bronze work by artist Salvo placed here in 1999.
- “Principe” (Prince) is a fountain in polychrome mosaic and bronze merged made by Paolo Consorti in the summer of 2000.
- “To See Through is not to See Into”, by the American artist Mark Kostabi, it was inaugurated in July 1998 and represents a humanoid with a window open to the heart.



ARCHIVIO STORICO

+39 735 585352

archiviostorico@comunesbt.it

SERVIZIO CULTURA E TURISMO

+39 735 794587 / 595 / 229

cultura@comunesbt.it

turismo@comunesbt.it

POLO MUSEALE “MUSEO DEL MARE”

+39 735 592177

musei@comunesbt.it

BIBLIOTECA COMUNALE “G. LESCA”

+39 735 794701 / 704

biblioteca@comunesbt.it